

RUT

dal libro di Rut

ELIMÈLEC E NOEMI NEL PAESE DI MOAB

¹Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab.

²Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

³Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli.

⁴Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni.

⁵Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

NOEMI E RUT TORNANO A BETLEMME

Il realismo di Noemi

⁶Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane.

⁷Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda.

⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me!»

⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere ¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo».

¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti?»

¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi.

Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli,

¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi?

No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me».

¹⁴Di nuovo esse scoppiarono a piangere.

Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

Rut rifiuta di separarsi dalla suocera

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata».

¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio.

¹⁷Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta.

Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».

Arrivo a Betlemme

¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più.

¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme.

Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!».

²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota.

Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?».

²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab.

Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

RUT, LA SPIGOLATRICE, NEI CAMPI DI BOOZ

Dal campo alla casa

²⁹La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!».

Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz».

²⁰Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!».

E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto».

²¹Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura».

²²Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».

²³Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

RUT E BOOZ: L'INCONTRO DECISIVO

Il piano di Noemi

³Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice?»

²Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia.

³*Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere.*

⁴*Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare».*

⁵*Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».*

L'incontro notturno sull'aia

⁶*Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato.*

⁷*Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo.*

Allora essa venne pian piano, gli scopri i piedi e si sdraiò.

⁸*Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi.*

⁹*Domandò: «Chi sei?».*

Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto».

¹⁰*Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero.*

¹¹*Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore.*

¹²*È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. ¹³Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina».*

¹⁴*Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra.*

Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!».

¹⁵*Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte».*

Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo.

Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.

Le nozze di Booz e Rut

⁴¹³*Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.*

¹⁴*E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli».*

¹⁶*Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice.*

¹⁷*Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!».*

E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

Genealogia di Davide

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, ²⁰Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

INTRODUZIONE

Dopo le grandi figure delle matriarche di Israele, nel racconto biblico compaiono diverse donne, ma non così importanti da essere protagoniste di racconti.

Troviamo invece una donna che è protagonista assoluta di un libro intero, che ha come titolo il suo nome: Rut. È un libro breve (solo 4 capitoli), che, nella nostra Bibbia, si trova tra il libro dei Giudici e i libri di Samuele.

Il libro inizia infatti con la frase: *Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia.*

La tradizione ebraica (Testo Masoretico) pone il libro di Rut fra i cosiddetti “Cinque Rotoli” o “rotoli festivi” (Rut, Cantico dei Cantici, Qoélet, Lamentazioni, Ester), che vengono letti durante le feste dell’anno.

Il libro di Rut viene letto durante la liturgia della festa ebraica di Pentecoste.

Il testo è ambientato nel periodo storico dei Giudici, anche se in realtà è stato scritto tanto tempo dopo, in un’epoca post-esilica, nel V° sec. A.C., il grande secolo della letteratura biblica.

Quindi l’opera è recente, ma ambientata in un’epoca arcaica ed è caratterizzata da immagini, usi e costumi antichi.

L’autore vuol valorizzare alcuni comportamenti che sono stati dimenticati.

Per noi cristiani il testo è importante, perché possiamo trovarvi delle simbologie cristologiche.

Per quanto riguarda il genere letterario il libro di Rut può essere definito un “racconto didattico”, o una saga, dal momento che vengono presentate alcune figure esemplari con un chiaro intento educativo nei confronti del lettore.

Si tratta quindi di un testo di tipo sapienziale, un racconto gustoso, che ha uno scopo teologico.

Ciò che caratterizza il racconto è che in esso si parla, in termini fortemente positivi, di una donna straniera.

IL TEOLOGO EUGEN DREWERMANN afferma che *“chi nella Bibbia cerchi una storia che vuol essere di consolazione nelle ore in cui ci si sente estranei e smarriti, la troverà nei pochi capitoli del libro di Rut. ... Succede sempre che ci siano momenti di necessità che allontanano le persone per lungo tempo dalla loro patria, e poiché nella storia dell’umanità è così da sempre, ecco che la forma narrativa della saga, per il suo valore perenne ed universale, è la più adatta a raccontare esperienze di questo genere..”.*

Il testo di Rut è una perla che si apre all’improvviso in mezzo alla tristezza e alle brutture dell’Antico Testamento.

La teologa e pastora LIDIA MAGGI presentando Rut scrive: *“Terminando il libro dei Giudici ... il narratore descrive il suo tempo indirizzando lo sguardo sul mondo femminile. Fotografa una realtà barbara, dove l’anello più debole della società non riceve protezione nemmeno in casa propria. Padri che non esitano a sacrificare le proprie figlie; mariti senza scrupoli che consegnano le moglie a sadici violentatori; donne fatte a pezzi per evocare una giustizia sommaria; ragazze*

sterminate, rapite e stuprate per ripopolare una tribù appena massacrata. Con questi colori cupi si conclude il libro dei Giudici. Uno sguardo spietato e senza sconti su un popolo che ha dimenticato il suo Dio.

Un monito alla generazione dell'esilio che rischia, nella cattività, di perdere la memoria della propria identità. Gli occhi del lettore, ancora troppo abituati a quei luoghi tenebrosi, incontrano subito dopo tutt'altro personaggio. È la luce del libro di Rut. Ci troviamo ancora di fronte a personaggi femminili e al loro dolore. Questa volta però l'atmosfera è decisamente meno cupa. Le donne hanno un nome, un volto; parlano e agiscono. Soffrono, certo, ma non subiscono passivamente la sofferenza. E, soprattutto, solidarizzano, si sostengono a vicenda, si comunicano stima e rispetto”.

LECTIO

CAPITOLO 1

¹Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab.

La storia inizia con una crisi. Se non succede niente che turbi l'ordine, se tutto si svolge in modo normale, è come se non ci fosse storia e quindi non c'è niente che valga la pena raccontare.

Se non fosse capitata la carestia, quella gente sarebbe rimasta nel proprio paese e nessuno avrebbe raccontato niente.

La crisi nasce dalla carestia e questo comporta emigrazione; è una storia consueta che si ripete di quando in quando nelle vicende dell'umanità.

Molte storie della Bibbia partono da una carestia.

La Bibbia, il libro ispirato, afferma così il diritto sacrosanto di ogni persona a emigrare in cerca di pane. Per chi è nel bisogno, l'emigrare è un diritto indiscutibile.

²Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

³Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli.

⁴Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni.

Nel nostro caso la carestia ha colpito un uomo di Betlemme, di nome Elimèlec, che andò a stabilirsi con la moglie Noemi e i due figli, Maclon e Chilion, nella campagna di Moab.

Appena il padre morì, i due figli, liberi dall'influenza paterna, presero in moglie contro la volontà del Signore, che proibiva con parole tremende una cosa del genere, due donne moabite: Orpa e Rut.

Nella Bibbia, i Moabiti sono fatti segno di particolare disprezzo. Nel capitolo Gn 19, 30-38, si parla dell'origine dei Moabiti e degli Ammoniti dall'unione incestuosa delle due figlie di Lot con il loro padre.

Nei libro dei Numeri 25,1ss. si ricorda come le donne moabite avessero spinto gli Israeliti verso l'idolatria: *Israele si stabilì a Sittim e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. ²Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi... e l'ira del Signore si accese contro Israele.*

E questa ostilità nei confronti dei Moabiti si era trasformata in una precisa disposizione di legge: “L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore ...”.

Se i rapporti fra Moabiti e Israeliti erano di questo tipo, la storia di Rut assume un'importanza particolare: Rut, secondo la legge, non avrebbe potuto far parte del popolo eletto.

Fin qui sappiamo a quale amara sorte era stato costretto quest'uomo di nome Elimèlec, il cui nome era tutto un programma di purezza israelitica ed antimonarchico, perché significava: "il mio Dio è (l'unico) re".

In questo libro i nomi sono tutti significativi e simbolici:

Noemi vuol dire "mia dolcezza – mio compiacimento",

I nomi dei figli sono strani e non gradevoli. Maclon vuol dire "languore" e Chilion "consunzione – dimagrimento". Due nomi per indicare due uomini con prospettive niente affatto consolanti; nomi adatti a uomini morti giovani.

Orpa significa "colei che volge il dorso": è la nuora che torna indietro alla sua terra volgendo le spalle a Noemi; Rut vuol dire "amica".

L'interpretazione simbolica dei nomi non deve portare a concludere, però, che il racconto del libro di Rut sia una semplice invenzione letteraria: gli elementi storici sono molto forti.

La critica non considera il libro una semplice novella.

⁵Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

⁶Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane.

Questo viaggio da Israele verso Moab non porta bene a questa famiglia.

A questa donna tocca veramente una sorte molto amara.

Noemi rimane sola con le sue due nuore in un paese straniero, senza nessuno che lavori per lei.

In quel tipo di società, le donne erano emarginate e, morendo gli uomini ed essendo esse straniere, erano alla fame in quanto non avevano diritti di alcun tipo.

Aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane: l'unica soluzione per Noemi era tornare a casa e, per le altre due donne, quella di tornare a casa propria, nelle proprie famiglie, per rifarsi una vita.

⁷Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. ⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! ⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere.

È una scena interessante, è la storia di una suocera e di due nuore fra le quali si è instaurato un bel rapporto: questa donna evidentemente anziana (fra i quaranta ed i cinquanta anni, anziana per quel tempo!) vuole ritornare nella sua terra e rimandare le giovani nuore a casa loro, dopo averle ringraziate riconoscente: *il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me!*

Noemi, senza marito, né figli, né nipoti, sola e priva di mezzi, si sente in pratica di troppo, ed è presa dal desiderio di tornare a casa.

Noemi pensa al bene delle nuore, lei non ha niente da offrire.

Sono giovani, qualcuno a Moab le sposerà.

EUGEN DREWERMANN: "Noemi era una donna orgogliosa, che si sentiva umiliata dal mendicare compassione. Non la voleva. Le dava noia essere di peso agli altri e decise di parlare con le due nuore perché pensassero a se stesse. Lei, vecchia com'era, avrebbe ripreso la strada del ritorno, ed era come se volesse dire: "io vado a casa per morire in pace, perché aggiunge: "sono troppo vecchia per partorire ancora dei figli, ed anche se lo potessi fare, quanto dovrete aspettare prima che questi diventino grandi?". Con la morte dei figli si era esaurita anche la sua vita come

suocera delle mogli dei figli, e così ognuna di loro sarebbe dovuta andare per la sua strada, lei nell'infelicità, le altre nella gioia”.

¹⁰e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo».

¹¹Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti?»

¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi.

Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli,

¹³vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi?

No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me».

LIDIA MAGGI: “Dietro queste parole ci sono eventi tragici, vite sradicate e domande inquietanti per la fede. Nella vita ci sono situazioni difficili in cui si rischia di perdere la fiducia in Dio e nei propri cari. Noemi, come Giobbe, ha una tale esperienza . . . È stata sull’orlo del precipizio: il cielo si è frantumato sopra di lei; stava annegando nelle acque della sofferenza; e Dio non l’ha soccorsa; non l’ha liberata con mano forte e potente. Non ha ascoltato il suo grido disperato. Come Giobbe, ha visto in Dio il volto del suo aguzzino, del persecutore, Lo ha percepito come colui che si accanisce su di lei ... togliendole ogni ragione di vita per vivere: il marito, i suoi due figli, le sue radici e le sue speranze. ... Noemi entra, dunque, in scena come il Giobbe al femminile. Impotente, nelle mani di un dio sadico e capriccioso. Piegata dalla sofferenza, come l’uomo di Uz, non pretende, tuttavia, di chiamare Dio in causa per avere spiegazioni. Lo riconosce responsabile, ma non lo sollecita a sedere sul banco degli imputati. Se Dio ha reso amari i suoi giorni, dimostrandosi inaffidabile, ecco che lei camminerà senza di lui. Una storia laica, dunque”.

¹⁴**Di nuovo esse scoppiarono a piangere.**

Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

Rut rifiuta di separarsi dalla suocera

Le due nuore sono entrambe legate alla suocera, ma una cede all’insistenza e se ne va.

LIDIA MAGGI: “Per Orpa, la suocera è l’ultimo legame col marito defunto. Non dev’essere stato semplice rinunciare a lei, ai ricordi comuni, al suo affetto. La colpa di Orpa – se di colpa si può parlare – è stata quella di rispettare fino in fondo la volontà della suocera. E per questo pagherà il prezzo più alto. Sarà continuamente messa in contrasto con Rut, come se si potessero misurare con un bilancia il peso e la consistenza degli affetti. Rut rappresenta l’amica devota. Non è semplice essere all’altezza della sua capacità di amore. L’ammiriamo e proviamo per lei una particolare simpatia. Ma che cosa dire di un amore capace di lasciar andare, di ascoltare e di rispettare i “no” dell’altra persona? Sono due gli imperativi dell’amore: quello radicale di chi si sente dire: “resta con me”; e quello di chi è chiamato a lasciar andare. ... Orpa e Rut e Noemi ci rivelano una sapienza femminile capace di declinare l’amore in forme diverse”.

¹⁵Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata».

¹⁶Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio.

¹⁷Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta.

Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». ¹⁸Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più.

Rut mostra una dedizione totale verso la suocera, ma il pezzo forte delle sue ultime espressioni sta nella decisione, lei che era straniera e pagana, di voler entrare nel popolo di Israele e di essere pronta a lasciare la sua casa, la sua terra, il suo ambiente, la sua cultura, perché ormai si sente unita alla tradizione di Israele.

Per capire quanto sia straordinaria e coraggiosa e contro corrente questa scelta, occorre ricordare quello che prescriveva allora la legge.

Deuteronomio 7,1-7 : *¹Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà introdotto nella terra in cui stai per entrare per prenderne possesso e avrà scacciato davanti a te molte nazioni ... Con esse non stringerai alcuna alleanza e nei loro confronti non avrai pietà. Non costituirai legami di parentela con loro, non darai le tue figlie ai loro figli ... ⁴perché allontanerebbero la tua discendenza dal seguire me, per farli servire a dèi stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe.*

Forse Rut non conosceva queste norme, ma le conosceva chi ha scritto questo testo secoli dopo.

Se l'autore del libro di Rut va contro un tale comando, lo fa per una ragione particolare e importante.

EUGEN DREWERMANN: *“Questa donna straniera ci insegna che l'incontro diretto fra le persone è l'unico vero luogo, quello decisivo, della rivelazione di Dio, quindi l'amore tra le persone è il fondamento e la misura della fede in Dio... E allora, Dio è la fine e la meta di una strada che si può percorrere soltanto nella comunanza dell'amore. Ogni insegnamento su questo Dio non è nient'altro che ciò di cui ci facciamo carico per essere vicino agli altri... Queste due donne mostreranno presto che le vie dell'amore sono come un tragitto di una spola che non va mai solo in una direzione, ma, cambiando di continuo, portando avanti e indietro i fili, tesse il disegno di stoffe e di panni che scaldano e faranno belle le persone. ... È raro che emerga in modo così chiaro, come in questo passo, il fatto che i testi sacri possono essere in anticipo di millenni in fatto di conoscenza perfino rispetto a forme religiose, che sono solite richiamarsi ad essi”.*

¹⁹Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme.

Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!».

²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Piena me n'ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota.

Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?».

²²Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab.

Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

Un viaggio faticoso di ritorno verso casa propria, però verso una situazione di povertà, incerta e imprevedibile.

Rut è la straniera che accetta di fare il viaggio insieme, fino a Betlemme.

²⁰Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Il nome “Mara” significa amara, cioè il contrario di “Noemi”, che è “dolcezza”.

Questa espressione costituisce un'evidente provocazione per il lettore, perché la storia, alla sua conclusione, vedrà un capovolgimento della situazione, sarà una storia provvidenziale che porterà al ritorno del nome “dolcezza”.

LIDIA MAGGI: *“Sulla strada del ritorno Noemi non è sola. Una delle due nuore ha scelto di camminare con lei. Di rimanere a fianco, nonostante tutto, nonostante il lutto che recide ogni*

legame, nonostante la latitanza di Dio, nonostante l'estraneità della terra dove Noemi vuol tornare. ... Determinata a condividere con la sua suocera la miseria e il dolore.

Solo se si comprende lo stato di disperazione che spinge questa vedova a tornare a casa come un emigrante che all'estero ha perso tutto, si può intuire il sostegno che quest'insperata solidarietà può offrire.

Un'amicizia profonda, devota, eppure paritetica, nonostante la differenza di età ... Noemi, con accanto Rut, riprende a fare progetti, si riapre al futuro, alla vita e alla fede. È un'amicizia che salva quella che nasce tra queste due donne che imparano a sostenersi a vicenda. Il passaggio dalla morte alla vita è avvenuto perché nel dolore non è rimasta totalmente sola: ha incontrato semplicemente un'amica, una donna che ha condiviso con lei l'esistenza.

Una scena di solidarietà femminile e, insieme, una configurazione dell'esperienza credente che non percorre le scorciatoie del magico, che non invoca Dio per giustificare la propria mancanza di iniziativa. La salvezza è anche frutto di cuori non ricurvi su di sé”.

CAPITOLO 2

Queste due donne sono assolutamente povere e per poter mangiare l'unica soluzione per loro è andare a spigolare.

La spigolatrice è una povera donna che va dietro ai mietitori e raccoglie ciò che è caduto.

C'era una regola antica che affermava che ciò che cadeva ai mietitori apparteneva ai poveri e proibiva di mietere il grano fino sul bordo del campo; così pure proibiva, durante la vendemmia, di tornare una seconda volta a raccogliere qualche grappolo che fosse stato dimenticato, perché la seconda vendemmia, la cosiddetta “racimolatura”, apparteneva ai poveri.

Noemi aveva un ricco parente, Booz, da parte del marito. Rut, per mantenere se stessa e la suocera, decide di andare a spigolare e per caso giunge in un campo che appartiene proprio a Booz, dove inizia a raccogliere le spighe abbandonate dai mietitori.

Nel racconto non si capisce bene se lo spigolare nel campo di Booz, parente di Noemi, sia un fatto casuale o dovuto ad una trama di Noemi.

È significativo notare come tutti i personaggi del racconto siano buoni. Rut è descritta come virtuosa, Booz come gentile e attento.

12 Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti.

È una splendida espressione.

Il Dio d'Israele è presentato quasi come un'aquila, sotto le cui ali Rut è venuta a rifugiarsi.

In altre parole Rut è venuta a mettersi sotto la protezione del Dio d'Israele, quindi si è messa al sicuro ed il Signore colmerà la sua misura.

LECTIO

19 La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz».

20 Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto».

21 Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura».

22Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo».

23Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Noemi era partita con l'idea che il Signore l'avesse amareggiata ed ora comincia a ricredersi e si rende conto che il Signore, con la sua bontà, non l'ha abbandonata: *«Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!».*

A questo punto, visto che Rut ha trovato grazia presso Booz, Noemi tenta di combinare il matrimonio.

Una legge, quella del levirato, prevedeva che quando una persona cadeva in povertà, il parente più stretto avesse il dovere di comprarle il terreno per aiutarla e per evitare che la proprietà finisse ad altri, fuori dalla famiglia.

In caso di morte del marito, se la vedova era senza figli, aveva l'obbligo di prendere la donna in casa come moglie; in quel modo assicurava una discendenza all'uomo che era venuto a mancare. È evidente che in questa legislatura arcaica, era prevista la poligamia.

«Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto»: Booz è un "go'el", che significa "redentore", termine molto importante che noi abbiamo riconosciuto in Gesù.

Questa è dunque una storia di redenzione, e Rut rappresenta l'umanità amica che viene redenta, riscattata dalla propria condizione.

Noemi avrà pensato: *“Sono così ben assortiti quei due! Booz è un amico e un lontano parente di Elimelech e Rut è “donna virtuosa” (3,11), bella d'aspetto e modesta nell'atteggiamento, capace di attirare l'attenzione su di lei di Booz di Betlemme, anche lui “uomo virtuoso”. Ma come farli avvicinare? Non è consentito chiedere; soprattutto non si deve far trapelare l'intenzione, tutto deve sembrare accadere per caso”.*

Noemi sa bene che occorre essere astuti, e così fa un piano molto avveduto ...

Il primo passo sembra riuscito. ...Ora bisogna fare il secondo ...

Ma quanta astuzia ci vuole per un piano del genere! Non solo per il fatto che tutto riuscirà o fallirà in un soffio, ma soprattutto per il fatto che Noemi stessa, contro l'esplicita parola divina, deve offrire la nuora, la moabita, in matrimonio ad un israelita di Betlemme, ad un uomo della stirpe del proprio marito.

CAPITOLO 3

1Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? 2Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. 3Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere.

4Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». 5Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».

6Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato.

7Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.

8Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. 9Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto».

Rut, per suggerimento della suocera, di notte, quando Booz, stanco per il lavoro, dopo un'abbondante cena, si mette a dormire sull'aia di Betlemme, dovrà mettersi nel posto dove Booz si sarà coricato, scoprirgli i piedi e sdraiarsi lì... Detto esplicitamente, significa che andrà a letto con lui . . .

A mezzanotte Booz si sveglia per il freddo, vede Rut e le domanda chi è. «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto».

È una preghiera assolutamente umile, servile, contrassegnata per due volte dalla parola *serva*.

Noi oggi forse consideriamo ciò che ha fatto Rut come un adescamento ad un rapporto extraconiugale. Ma, allora, su consiglio della suocera israelita, il suo comportamento era forse l'unico passo verso una via d'uscita, quella del riscatto.

EUGEN DREWERMANN: “Se qualcosa è al posto sbagliato in questo amore di Rut, è la soggezione ancora troppo umile e supplichevole che solleverà sempre una domanda tormentosa: è solo per compassione o per amore, se l'altro, alla fine, dice di sì a questo implorare grazia...

Ma Booz stesso “destandosi fra le braccia della donna amata e innamorata”, dichiara la sua gioia riconoscente per il fatto che Rut non sia andata dagli altri uomini e sia venuta da lui come dal suo prescelto, che già da tempo aveva posato l'occhio sulla sua serva come sulla sua futura moglie...Ora, figlia mia, non temere! Farò per te quanto tu chiedi (3.11)...Questo è il linguaggio di un suddito dell'amore; parla così solo una persona che abbandona tutti i suoi ruoli e ne desidera uno soltanto: vedere la donna amata,..E d'ora in poi servire, aiutare il piacere e la gioia dell'altro, con tutto il proprio essere e poter esistere per questo – è questo ciò di cui è fatta la felicità”.

¹⁰**Egli disse:** «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero.

¹¹**Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore.**

¹²**È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. ¹³Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina».**

¹⁴**Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!».** ¹⁵**Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte».**

Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.

Il fatto di non essere andata a letto con altri uomini, viene considerato da Booz come: *questo tuo secondo atto di bontà*.

È stato l'atto di non aver abbandonato la famiglia e l'affetto verso il marito, perché il gesto di andare a cercare il parente prossimo significava garantire la discendenza a colui che era morto, un atto di generosità verso la tradizione. Rut è una straniera che si è inserita molto bene nella tradizione di Israele, accettandone le regole.

Booz si alza prima dell'alba in modo da non essere riconosciuto, perché, trovandosi in un paese piccolo dove la gente mormora, teme lo scandalo.

CAPITOLO 4

Abbiamo assistito inizialmente all'emigrazione nel paese straniero, poi al ritorno in patria, prima nei campi di Booz, poi nella sua tenda e, infine, assistiamo ad un consiglio sulla piazza di Betlemme davanti alla porta.

Booz alla porta della città incontra l'uomo che ha il diritto di riscattare Rut prima di lui e, alla presenza di dieci testimoni, gli dice che Noemi ha intenzione di vendere un campo che apparteneva ad Elimelech e che, acquistando il campo, avrà in moglie anche Rut.

L'uomo risponde di non poterlo fare e invita Booz a subentrare nel suo diritto.

Booz, allora, alla presenza dei testimoni, acquista quanto era appartenuto a Elimelech e prende in moglie Rut.

LECTIO

¹³Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. ¹⁴E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! ¹⁵Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli».

¹⁶Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice.

¹⁷Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!».

E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

¹⁸Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, ¹⁹Chesron generò Ram, Ram generò Amminadab, ²⁰Amminadab generò Nacson, Nacson generò Salmon, ²¹Salmon generò Booz, Booz generò Obed, ²²Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

Questo bambino nato a Betlemme si chiama "Obed", che vuol dire "servo", servo di Dio e padre di "Iesse", a sua volta padre di "Davide". Rut è quindi la bisnonna di Davide. Questa storia è importante per quello che sarebbe successo dopo.

MESSAGGIO

Questo semplice racconto, il cui intreccio è imperniato su una disposizione legale, contiene lezioni importanti:

Rut è una donna pagana e straniera; appartiene ad un popolo i cui membri, secondo il Deuteronomio, non possono entrare a far parte della comunità israelitica.

Tuttavia la Bibbia la annovera fra gli antenati di Davide e del Messia.

In un periodo in cui i Giudei corrono il rischio di chiudersi in se stessi, è un modo incisivo per dichiarare che la salvezza è aperta a tutti i popoli della terra.

Questo libro fu scritto quando, nel V° secolo A.C., erano state prese delle misure contro i matrimoni misti con donne straniere: chi avesse sposato una donna non ebrea avrebbe dovuto ripudiarla e mandarla via.

Il fine di queste disposizioni era nobile perché serviva per salvare la purezza della rivelazione. Ma i metodi e i procedimenti, almeno in alcuni ambienti, apparvero eccessivi.

Chi ha scritto questo testo lo ha fatto provocatoriamente, affermando che anche Davide aveva una bisnonna moabita, straniera. Secondo quelle disposizioni Davide non potrebbe essere considerato un ebreo.

Rut è una straniera, appartiene ad un popolo “impuro”, idolatra e ostile ad Israele; inoltre è una donna e, quindi, si trova in una condizione di inferiorità in un mondo maschile, com'era quello dell'Antico Testamento.

Eppure è su di lei che si concentra l'attenzione di un libro, che ha come titolo il suo nome.

Di lei si parla in termini del tutto elogiativi: esempio di generosità, di dedizione, di fiducia, di fedeltà.

Da un legame d'amore fra una donna ebrea e una donna moabita avrà origine un grande evento. La storia si serve di due figure marginali – una vedova e una straniera – per i suoi progetti. Siamo infatti a Betlemme: è qui che il Signore visita il suo popolo e suscita il Redentore.

A Betlemme nasce il Redentore, perché una donna è disponibile, si è aperta ed è stata generosa, ha fatto il cammino insieme ad un'altra, ha rinunciato alla propria vita ed è stata a sua volta aiutata.

Quello di Rut è un libro profetico.

All'inizio del Vangelo, Matteo riassume tutta la storia dell'AT citando le varie genealogie e così, fra gli antenati di Gesù, egli ricorda anche Rut, la moabita. Di generazione, in generazione arriviamo a: . . . *Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo*” (Mt 1,16).

Rut, bisnonna di Davide, è antenata di Gesù.

Rut è una santa donna e, essendo straniera, è la dimostrazione che la salvezza è per tutti i popoli.

È una figura femminile, positiva, che rappresenta la Chiesa: è la nostra antenata, una straniera come noi che, pur non appartenendo al popolo d'Israele, siamo stati riscattati.

Questa interpretazione è proposta dai Padri antichi come Origene, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo, san Girolamo.

La storia di Rut ci fa vedere ancora una volta che Dio si rivela scegliendo gli umili, i poveri, coloro che non possiedono nulla e non sono tenuti in considerazione da nessuno. Si tratta di cosiddetti “poveri di Jhwh”. A loro si riferisce Gesù nelle beatitudini.

Sono molte altre le riflessioni che si possono fare su questo testo.

In esso, ad esempio, come molte altre volte nella Bibbia, è presente il tema della sofferenza del giusto.

Dio spesso sembra “mettere alla prova” il giusto con una serie di sventure per saggiarne la fedeltà (si pensi al libro di Giobbe).

È trattato anche il tema della fedeltà a più livelli.

La fedeltà di Dio che non abbandona Noemi ad un destino di infelicità.

Quella di Noemi nei confronti di Dio; nonostante le sventure che l'hanno colpita, Noemi non si ribella a Dio.

La fedeltà di Rut nei confronti della suocera, che diventa amore nei confronti di lei e del mondo dal quale proviene.

Quella di Booz che, nonostante le difficoltà, non viene meno a quello che lui considera il suo compito, riscattare Rut, prenderla in moglie.

Se questa donna è scelta da Dio per entrare nella storia della salvezza deve, in qualche modo, far parte del popolo eletto.

Questo privilegio le viene riconosciuto dallo stesso Booz, suo marito: *«Tu hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente, che prima non conoscevi»* (2,11).

Queste parole, composte in maniera diversa, le ritroviamo nel Vangelo sulla bocca di Gesù, quando i discepoli lo interrogano su come possedere la vita eterna: *«In verità io vi dico, non c'è nessuno*

che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo...» (Mc 10,29).

Discepolo è colui che si lascia conquistare dal Signore, come Ruth e come Paolo, è un lasciar perdere tutto e correre per conquistarlo (Fil 3,8.12).

Alla fine si trovano ampiamente i beni lasciati (Mc 10,30).

Dal libro “Regina e selvaggia” dialogo tra Anselm Gruen e Linda Jarosch (consulente nella formazione e nella supervisione del lavoro di gruppo presso aziende e organizzazioni).

ANSELM GRÜN: *“Spesso le donne si sentono straniere nel mondo... Hanno conservato in sé la sensazione di venire da un altro mondo. Per gli uomini la donna rimane l’essere impenetrabile che non capiscono, estranea nonostante la vicinanza e il fascino.*

Quando le donne si confrontano con questa loro immagine, arrivano a comprendersi meglio e imparano a stare dalla propria parte. Non devono più scusarsi di venire da un mondo diverso dall’ambiente superficiale in cui vivono. Sono grate per il mistero che è nascosto in loro...Questo costituisce la loro dignità.

Nella Bibbia Rut incarna il modello della straniera. ... La straniera rappresenta la dimensione sconosciuta. Viene da un altro mondo, da un’altra cultura. ... Rut rappresenta la donna che viene da una terra straniera, che incarna qualcosa che non riusciamo ad inquadrare. Nell’antichità la straniera rappresenta sempre qualcosa di inquietante. Si ha paura di lei e la si ammira. Ci si aspetta che comunichi qualcosa che non si è ancora sperimentato. Le si attribuisce un sapere sconosciuto e capacità che noi non abbiamo. Qualche volta la si collega all’immagine della maga, che può incantare o – in senso negativo – stregare tutto. Nelle favole la strega ha assunto un significato piuttosto negativo, ma la strega è anche un’immagine positiva, che possiede capacità particolari. Nel Medioevo si dà loro la caccia per cui molte donne sperimentano che, per paura della loro dimensione ignota, gli uomini le screditano e le condannano come streghe per poterle uccidere. Nella storia della chiesa è un marchio d’infamia il fatto che preti e monaci abbiano partecipato in modo attivo alla caccia delle streghe. ...

LINDA JAROSCH:

“Una donna che va in terra straniera deve poter contare soltanto su se stessa, perché non conosce nessuno e non è conosciuta da nessuno. All’inizio non può contare sugli amici, ma solo sulla percezione del proprio valore interiore, altrimenti non ha alcun sostegno e si sente perduta. Avverte intensamente il desiderio di appartenenza e di contatto umano. Da questo trova la spinta ad aprirsi e a cercare rapporti con persone estranee. Alcune donne raccontano di sentirsi particolarmente sensibili e guardano con paura al modo con il quale gli altri si comportano nei loro riguardi.

Ma così riescono a crescere e riescono a non far dipendere il proprio valore dal comportamento degli altri. La decisione di andare in un luogo sconosciuto offre sempre la possibilità di rendersi libere da complessi antichi e di incontrare le persone in modo nuovo. Quelli che riescono a incontrare gli sconosciuti senza pregiudizi irradiano libertà interiore. Se li lasciano essere come sono, liberi da valutazioni, che sono sempre limitanti, solo allora sono in grado di prendere da loro quello che a loro manca e di donare ciò che essi possiedono.

ANSELM GRÜN: *“Le donne che vivono in modo consapevole il proprio essere straniere rappresentano una fonte di ricchezza per il nostro mondo. Portano qualcosa di nuovo, nuovi modelli di pensiero, comportamenti e idee”.*

LINDA JAROSCH: *“Una certa sensazione di estraneità viene percepita dalle donne anche là dove vi è poco spazio per la femminilità. Sempre più donne avvertono di non riuscire a contare nella*

Chiesa per il proprio essere donna, ma di doversi adeguare totalmente al maschile. Molte di loro si congedano in silenzio, altre vorrebbero far valere la loro femminilità. Non vorrebbero togliere nulla al maschile, ma aggiungervi il femminile per vivere un di più nella comunione”.

ANSELM GRÜN: “Dove ti sei sentita la straniera?

LINDA JAROSCH: “A causa dell’attività di mio marito, ogni qualvolta mi sono trasferita in un posto nuovo, all’inizio ero la straniera. Questo mi ha spinto a tener conto della mia nuova situazione e mi ha indicato i miei limiti. Secondo me familiarizzare con un luogo sconosciuto e scoprire tante cose nuove è un’avventura. Qualche volta mi piaceva sentirmi anonima, ma dopo un certo tempo sentivo l’impulso ad aprirmi alle persone. Certamente ero alla ricerca di ciò che queste persone esprimevano nel loro modo di vivere e di ciò che in me volevo sviluppare con maggior intensità. Considero una grande ricchezza vivere in modo che persone estranee diventino sempre più vicine e familiari. Questa esperienza mi commuove profondamente”.

